

**L'INTERVISTA.** Liliana Cavani parla dell'opera di Mascagni che farà insieme a Muti

## «La mia Cavalleria come in una foto»

■ BOLOGNA. Liliana Cavani è a Bologna dove in questi giorni prova al Teatro Comunale di Bologna *Cavalleria Rusticana*, l'opera di Mascagni considerata il manifesto del verismo musicale italiano, che andrà in scena al Teatro Alighieri di Ravenna il 14, 16, 18 e 20 luglio. *Cavalleria* è un'opera di rottura nella storia musicale che, già con la prima rappresentazione il 17 maggio 1890 al Teatro Costanzi di Roma, ebbe un successo straordinario. Nell'arco di un'ora e un quarto quest'opera offre «una sintesi magistrale di effusione melodica e di impeto drammatico». Ma passiamo ora la parola a Liliana Cavani alle prese con il controllo dei costumi. «L'idea - spiega la regista - è nata circa un anno e mezzo fa, quando il Ravenna Festival ha pensato di rappresentare la *Cavalleria*. Non l'avevo mai vista in teatro, l'ho soltanto ascoltata in disco con la direzione da Muti nell'edizione del 1979 con Carreras e la Caballé. Ho cominciato ad apprezzarla ascoltandola, poi ho letto la novella di Verga da cui è tratta ed ora eccomi qui».

**Qual è il suo rapporto con la musica?**

Vengo da una zona di melodramma e quando ero piccola ho ascoltato alcune opere a Carpi. Ma, a essere sincera, ho preferito il cinema. D'altra parte le opere alle quali assistevo avevano allestimenti "impoverati" con arredamenti improbabili. Non conosco bene la storia della musica, ma credo che ci sia stato un periodo, sul finire degli anni Cinquanta, che ha dissuaso la gente ad andare all'opera: si preferiva la prosa o il cinema.

**Quella prima esperienza l'ha allontanata dall'opera?**

Sì, ma poi l'ho riscoperta, anche come possibilità di lavoro, grazie al Massimo Bogianckino che volle assolutamente che facessi un *Wozzeck* di Alban Berg a Firenze nel '79. Lavorai con lui per altre due opere a Parigi.

**La collaborazione con Muti come è nata?**

Fu proprio Bogianckino a farmelo conoscere. Con Muti ho curato la regia di una *Traviata* nel 1990 alla Scala. Fu un successo grazie anche ai due "quasi esordienti", Tiziana Fabbricini e Roberto Alagna. Poi Muti è un interprete ideale di Verdi...

**La vostra Cavalleria come sarà?** È una di quelle opere-tranello che stanno come su di un crinale: se riesci a farla mantenendo la musica fresca, immediata, compatta, che scorre veloce, il risultato è bellissimo, ma se le fai "sbracando" un po' il tutto diventa musica da banda. La bravura di Muti è proprio quella di riuscire a tenerla sul filo del rasoio.

**Se avesse dovuto farne un film che attori avrebbe scelto?**

Non ci ho mai pensato, eviterei comunque Banderas per il ruolo di Turiddu.

Emigra in Sicilia Liliana Cavani come regista di *Cavalleria rusticana*, seconda opera nel cartellone del Ravenna Festival con Muti sul podio. La regista, che si è dedicata alla lirica da qualche anno, racconta il suo rapporto con il melodramma e con Muti con il quale aveva realizzato una *Traviata* alla Scala. «Nell'opera mi piace soprattutto prosciugare l'azione» spiega la regista che si prepara a girare un nuovo film. Un thriller.

HELMUT FAILONI

05SPE02AF02  
Not Found  
05SPE02AF02

Il direttore  
d'orchestra  
Riccardo  
Muti,  
a destra  
la regista  
Liliana

**Ascolta molta musica?**

Ascolto di tutto da Mozart a Mina e da Mahler a Dalla, sono molto aperta.

**Qual'è la difficoltà maggiore per un regista nel passare dal set cinematografico al palco di un teatro?**

Sono due cose completamente diverse: è inutile affermare il contrario. Nel cinema esiste il primo piano, qui no. L'equivalente di un primo piano si ottiene bloccando o l'azione del cantante, il che è possibile perché i musicisti possiedono un istinto narrativo che consente di rallentare o accelerare il ritmo scenico. Credo che tutti i grandi compositori di opere liriche siano dei grandi narratori. Ho imparato molto dalla musica ascoltandola con lo spartito sotto mano. La drammaturgia è espressa principalmente dalla musica, leggere il libretto soltanto è riduttivo. Muti per esempio riesce a raccontare

drammaturgicamente, coglie molto bene ciò che la partitura esprime. L'abilità di un grande direttore sta nel riuscire a tirare fuori con grande forza ed eleganza le emozioni espresse dalla musica.

**Il regista che compito ha?**

Il regista deve compiere un'opera di chiarimento e di asciugamento. Anche in *Traviata* avrei potuto mettere "cannonate" di arredamento, ma ho preferito evitarlo. È un realismo più grafico che teatrale in senso stretto. Mi piace pensare le scene in una chiave fotografica usando soltanto l'essenziale. Quest'opera di asciugamento secondo me dà più forza all'insieme.

**Ci può dire qualcosa del suo ultimo film?**

Lo stiamo ancora scrivendo. È un thriller. Lo gireremo la primavera prossima fra gli Stati Uniti e il Canada.

### Apri oggi «Santarcangelo '96» all'ombra di Mozart e di Da Ponte

S'inaugura oggi, all'ombra di Don Giovanni, «Santarcangelo '96», festival di teatro diretto da Leo de Berardinis e giunto alla sua ventiseiesima edizione. Una quindicina di giorni fitti di eventi e di appuntamenti con il teatro sperimentale e di ricerca. La «triade» in cartellone oggi prevede una maratona di spettacoli a partire dalle 21.30 in Piazza Ganganelli con le «Arie del Don Giovanni di Mozart-Da Ponte», selezione delle Arie dal «Don Giovanni» - dirette da Roberto Soldatini -, che anticipa la presentazione dello «Studio sul Don Giovanni di Mozart-Da Ponte» in scena domenica prossima al Centro degli Agostiniani di Rimini con regia e allestimento di Leo de Berardinis.

Alle 23.30, presso la sala Polivalente di Santarcangelo, lo spettacolo continua con «Anima persa» con la coreografia di Enzo Pezzella - che ha per interpreti Manuela Cortes Thonon, Samantha Birt, Vincent Kuenz e Imma Sarriers. Chiuderà la giornata inaugurale a mezzanotte un'altra prima al teatro Petrella di Longiano dove Claudio Morganti presenta «Tempeste», spettacolo di arte varia ed ennesima tappa del «Progetto Shakespeare», iniziato nel '94. Da Lear a Otello, a Iago e Prospero, Morganti indaga con raffinata e sempre spiazzante sensibilità i personaggi e gli intrecci shakespeariani, per interrogare e interrogarsi sulle ragioni stesse del teatro e del mestiere d'attore.

SANDRO ROSSI

geniale commistione tra il melodramma di ascendenza aulica e l'opera buffa ai suoi primi passi, stabilendone anzi alcune premesse e sollecitandone, se non esclusivamente, certamente in misura cospicua, i futuri sviluppi. La commissione tra lingua e dialetto nel libretto di Andrea Perrucci consente infatti a Provenzale di agire sui due fronti dell'opera seria e dell'opera comica.

Dinko Fanris e Antonio Florio, i quali hanno rispettivamente curato l'edizione e la revisione dell'opera con scrupolose ricerche filologiche, hanno spinto il loro impegno fino a tener conto della libertà esecutiva che all'epoca di Provenzale caratterizzava la realizzazione di uno spettacolo lirico. Una libertà esercitata, di volta in volta, nella scelta degli strumenti dell'orchestra e che Florio ha applicato nella *Stellidaura* operando anche opportuni tagli ai fini di una maggio-

re concisione drammatica. Ne è venuto fuori uno spettacolo di una freschezza ed immediatezza d'impatto che erano quelle della Commedia dell'Arte, della quale la *Stellidaura vendicante* essenzialmente deriva. Antonio Florio, che ha diretto lo spettacolo con mano sicura e sottile discernimento stilistico, si è avvalso per l'esecuzione del complesso barocco della Cappella della Pietà dei Turchini, da lui costituito a Napoli da circa un decennio, con esiti ormai ampiamente riconosciuti a livello europeo. Tra gli interpreti di canto si sono particolarmente distinti Roberta Invernizzi nelle vesti della protagonista e Giuseppe Naviglio in quelle del servo di Orismondo. Bene affiatati gli altri componenti del cast. Una funzione determinante per il felice esito della serata è stata svolta da Rita Faure (costumi) e da Marina Spreafico, alla quale si deve l'agile regia.

+

**IL CASO.** Concerto con pomostar

## Rock e luci rosse Le follie di Elio

MAURIZIO BELFIORE

■ ROMA. Cosa ci fa il pomostar Rocco Siffredi nel backstage del concerto di Elio e le Storie Tese? Semplice: sta girando il suo prossimo film. Complice tutta la band vincitrice del Festival di Sanremo. Potrebbe sembrare la nuova goliardica trovata di Elio per animare il concerto romano dell'altra sera al Centralino del Foro Italico, ma l'alta concentrazione di attori e attrici pomo e la presenza di qualche telecamera portatile non lascia dubbi sul singolare connubio che segnerà l'esordio di Elio e le Storie Tese nel mondo delle luci rosse.

Che ci fosse qualcosa di strano nell'aria lo si era già capito verso le 21, quando ad aprire la serata sono saliti sul palco i Toto. Sei Grammy conquistati (gli Oscar della musica) con oltre venti milioni di dischi venduti in tutto il mondo, rockband composta da musicisti invidiabili come il chitarrista Steve Lukater e il batterista Simon Phillis e con un buon numero di canzoni entrate tra i «classici» del rock da Fm come *Africa* e *Rossana*, a gare da open-act al miglior gruppo italiano di musica ironico-demenziale. Suonano precisi come un disco e da dietro il palco il prof. Mangoni (rientrato stabilmente nel gruppo di Elio) commenta sorridendo: «Non sono male questi ragazzi del gruppo spalla, si faranno!». Poi aggiunge: «È un po' imbarazzante per noi suonare dopo i Toto, sono dei musicisti eccezionali».

Nessun problema però quando si gioca in casa. I tremila assiepato nella piccola arena si agitano e applaudono il gruppo americano, ma dallo slogan «Forza Panino» (evidente riferimento al brano *Tapparella*) scandito a piena voce, si sente che sono venuti più per Elio che per i Toto.

Intanto nell'area camerini passeggiano tranquillamente Robert Malone, di professione attore porno, vestito con un completo chiaro con giacca indossata sul torso nudo non troppo atletico, con una biondina vicina al metro e novanta, che, forse a causa della sua al-

tezza, non ha trovato una gonna sufficientemente lunga. Intanto la band è salita sul palco, le riprese iniziano e gli attori si mischiano al pubblico. La trovata infatti di Rocco Siffredi e di Elio è stata quella di costruire la sceneggiatura del film intorno alla musica del gruppo in maniera che la storia portasse gli attori, tra una scena di sesso e l'altra, ad un concerto e a un successivo incontro con i musicisti. Ovviamente, la partecipazione di Elio e le Storie Tese sarà esclusa dalle scene hard.

Le due ore scorrono veloci e alla fine, nel bis dedicato all'ormai milico John Holmes, ecco comparire sul palco Rocco Siffredi, Robert Malone e Christopher Clark (altre tre vite per il cinema) accompagnati da tre appariscenti attrici protagoniste del film. Abituato a ben altre scene se la cavano comunque ballando con fare sensuale e con tanto di lancio finale di mutandina. Poi l'abbraccio tra i musicisti e gli ospiti, ripreso accuratamente dalle telecamere. Ed un'altra delle scene del film è fatta.

«Mi hanno chiamato qualche tempo fa - racconta poi Rocco - ed abbiamo scoperto di essere dei reciproci fans e così l'idea ha preso subito piede. Il film è ambientato in gran parte a Roma e tra un mese avrà finito le riprese». Una pellicola della quale Rocco è anche regista e produttore, potendo contare ormai su una fama mondiale nel settore. Nato nel 1964 a Ortona Mare come Rocco Tano, nell'82 a Parigi ha incontrato Gabriel Pontello, noto protagonista dell'hard degli anni Ottanta, che gli ha aperto le porte del cinema. Poi, una carriera in rapida ascesa: nel '92 ben tre Awards di Adult Video New e l'Hot D'Or a Cannes come miglior attore e, a Las Vegas, l'Oscar come migliore Attore Porno dell'anno 1995. Titolo del film? Top secret, ma si può tirare a indovinare. Scorrendo la filmografia di Siffredi c'è un *Rocco & le storie vere*, che con un ritocchino...